

C'è un filo verde, sottile ma assai dinamico, che attraversa tutti i settori della nostra imprenditoria, da quelli tradizionali a quelli più giovani

La forza della "Green Economy"

La chiave del suo successo è la riconversione ecosostenibile di molte aziende

Dalla chimica alla farmaceutica, dal legno-arredo all'high tech, dalla concia alla nautica, passando per l'agroalimentare, l'industria cartaria, tessile, edilizia, minerali non metalliferi, per la meccanica, l'elettronica e i servizi. Oltre che i più classici settori delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica, del ciclo dei rifiuti e della protezione della natura. Tante sono le declinazioni della green economy italiana. Un filo verde e dinamico, che attraversa, innova e rende più competitivi tutti i settori della nostra economia, compresi quelli più maturi e tradizionali. È quanto emerge dal Rapporto GreenItaly 2012 che Fondazione **Symbola** e Unioncamere hanno presentato a Roma. La peculiarità della green economy italiana, infatti, sta proprio nella riconversione in chiave ecosostenibile anche dei comparti tradizionali dell'industria italiana di punta. Il Paese ha sviluppato in maniera diffusa nelle sue imprese e nei territori una reinterpretazione della green economy del tutto particolare, che

incrocia le vocazioni delle comunità con la tecnologia e la banda larga, la filiera agroalimentare di qualità legata al territorio con il made in Italy e la cultura. Non è un caso se l'Ocse, nel recente rapporto sull'innovazione nei diversi paesi aderenti all'organizzazione, ha rilevato come nell'ultimo decennio le attività di ricerca nel campo delle tecnologie legate all'ambiente hanno sviluppato per il nostro Paese una vera e propria specializzazione. Con riflessi positivi sulla creazione di nuova occupazione: basti pensare che circa il 30% delle assunzioni non stagionali programmate complessivamente dalle imprese del settore privato per il 2012 è per figure professionali legate alla sostenibilità. La green Italy, insomma, è una rivoluzione verde che già oggi interessa il 23,6% delle imprese industriali e terziarie con almeno un dipendente che tra il 2009 e il 2012 hanno investito o investiranno in tecnologie e prodotti green. E che attraversa il Paese da Nord a Sud, tanto che le prime dieci posizioni della classifica regionale per diffusione delle imprese che

investono in tecnologie green sono occupate da quattro regioni settentrionali e sei del Centro-Sud. Le imprese della green Italy, inoltre, sono quelle che hanno la maggiore propensione all'innovazione: il 37,9% delle imprese che investono in eco-sostenibilità hanno introdotto innovazioni di prodotto o di servizio nel 2011, contro il 18,3% delle imprese che non investono green. Idem dicasi per la propensione all'export: il 37,4% delle imprese green vanta presenze sui mercati esteri, contro il 22,2% delle imprese che non investono nell'ambiente. Alla presentazione del rapporto GreenItaly 2012, nella sede di Unioncamere a Roma - oltre al Presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanella (di cui riportiamo, a parte l'intervento), al Presidente della Fondazione **Symbola** Ermete Realacci, e al Segretario Generale di Unioncamere, Claudio Gagliardi - sono intervenuti anche Aldo Bonomi, Direttore Aaster, Marco Frey, Professore Economia e Gestione delle Imprese Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Fabio Renzi, Segretario

generale di **Symbola**, Edo Ronchi, Presidente Fondazione Sviluppo Sostenibile, Mario Catania, Ministro Politiche Agricole e Forestali e - con un videomessaggio - Corrado Clini, Ministro Ambiente e Tutela Mare e Territorio. «Per far ripartire il Paese non basta fronteggiare la crisi» - spiega il presidente della Fondazione **Symbola** Ermete Realacci -. «Affrontare i nostri mali antichi: il debito pubblico, l'illegalità e l'evasione fiscale, le disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza, il sud che perde contatto, una burocrazia spesso soffocante. Serve una visione in grado di mobilitare le migliori energie per affrontare le sfide del futuro. È necessario difendere la coesione sociale non lasciando indietro nessuno, e scommettere sull'innovazione, sulla conoscenza, sull'identità dei territori: su una green economy tricolore che incrocia la vocazione italiana alla qualità e si lega alla forza del made in Italy. È necessario cambiare partendo dai talenti dell'Italia che c'è. Per uscire dalla crisi e trovare il suo spazio nel mondo che cambia, insomma, l'Italia deve fare l'Italia».

Una ricerca dell'Ocse ha evidenziato come l'Italia abbia compiuto passi da gigante sotto questo profilo, al punto da specializzarsi





C'è un positivo movimento di opinione attorno all'economia "verde"